

## SONDAGGISTI MEGLIO LA CAUTELE

MARCO TARQUINIO

MARCO TARQUINIO

**R**icordiamoci del 13 giugno. Se dovessimo dare un consiglio a noi tutti, e soprattutto a chi, per mestiere, dà e chiede opinioni, delinea tendenze e – a volte – offre ipotesi come certezze, ci limiteremo a questo: ricordiamoci del 13 giugno 2005. Oggi che professionisti della politica e della comunicazione, addetti ai lavori e comuni mortali si ritrovano capulpati in un premeditato dibattito sull'eutanasia, sul presunto anelito di tanti a reclamare un diritto a scegliere di morire, ricordiamoci di quel lunedì post-referendario di quindici mesi fa. Ricordiamoci dell'eloquente spettacolo di sicumera, previsioni e sondaggi sul destino della Legge 40 smentiti da uno schiacciante orientamento popolare contro le manipolazioni della vita nascente. E ricordiamoci che pochi avevano voluto tenere in giusta considerazione quel possente movimento di opinione (e di obiezione al pensiero dominante sui mass-media), e che anche tra coloro che l'avevano in qualche modo percepito non erano purtroppo mancati i tentativi di travisarlo o di occultarlo del tutto. Poi, ci fu persino qualche convincente autocritica, bene raro e difficilmente replicabile sulla scena pubblica italiana, per quella clamorosa dimostrazione di lontananza dai ragionamenti e dai sentimenti del Paese reale.

Ricordiamoci di tutto questo, dunque. Perché c'è molto che non torna, e che sgomenta, nel modo risoluto e nel piglio risolutivo con il quale s'è trascinata sotto i riflettori la questione della «sofferenza del vivere» – per età, malattia o disagio – riducendola al nodo soffocante del «diritto alla morte».

### SENATO



*Testamento  
biologico:  
ecco i «saggi»*

PAGINE 7/8/9

Perché c'è troppo che allarma nella studiata concitazione e nell'urgenza con la quale ci è stato riproposto quel dilemma tremendo che interpella da sempre l'umanità e che nella nostra cultura e nelle nostre società è stato affrontato scegliendo infine la direzione della vita, per la via impegnativa del rispetto della persona e del lenimento del dolore. Ora, invece, quella domanda ci viene ritmata nelle orecchie come un interrogativo retorico, che ammetterebbe la sola risposta di un radicale capovolgimento di prospettiva: consentire di farla finita, a chi – disperato – arriva a volerlo, sarebbe una sorta di dovere sociale di solidarietà. E l'idea che esista un dovere sociale di tal fatta, stando a qualche sondaggio d'opinione, comincerebbe

**DITORIALE** OGGI SULL'EUTANASIA, IERI...

a trovar adito un po' ovunque. Persino tra i cattolici, gli assertori più convinti – per fede religiosa e concreto impegno civile – della cultura della vita.

C'è una leggerezza infelice, temiamo, nella ostinata formulazione di domande tese a sondare su temi – profondi e insondabili – ai quali spesso non basta un'intera vita per dare risposte e che, comunque, non ne meritano di usa-c-getta. E c'è un'incauta pesantezza in certe rilevazioni-slogan che sembrano orientate a preconstituire le basi di un pressing politico a senso unico. Non vorremmo essere di fronte a una nuova dimostrazione di presunzione. La presunzione di interpretare la società italiana, che gli italiani siano d'accordo o no. Ma è un fatto che già dilaga una sospetta noncuranza logica e terminologica, attraverso la quale si punta scopertamente ad arruolare chi dice "no" all'accanimento terapeutico nel partito dei favorevoli all'eutanasia (o, più chiaramente, del suicidio assistito o, ancora, dell'omicidio autorizzato).

Nessuno può tuttavia pensare che sull'ultima frontiera della vita umana si possa giostrare, facendo leva sul dolore, fino a ingenerare disorientamento e confusione. La solidarietà non può essere convertita nel suo contrario. E la cultura della morte, per quanto ci si sforzi di aggettivarla con dolcezza, è e resta il contrario della cultura della vita.